

*Chi ama il fratello rimane nella luce  
e non rischia di inciampare  
(1<sup>a</sup> Gio 2,10)*

## **SOMMARIO:**

- 2 Editoriale
- 3 Convegno di Loreto
- 5 Assisi '85: traccia per la riflessione
- 9 Assisi '85: sintesi dei gruppi di studio
- 11 Assisi '85: impressioni, reazioni, noterelle
- 14 Il gruppo di Bologna
- 16 Una proposta
- 18 Reports: l'incontro del 13.4.85
- 19 Una favola
- 20 Lettere: le attese di un giovane
- 21 Ricordando un nostro amico
- 22 Agape '85
- 23 Parabola

*Gruppo del guado*

**CRISTIANI OMOSESSUALI**



**12**

*il guado*

## Carissimi amici

2

questo numero che vi raggiunge alle soglie dell'estate si presenta più nutrito del solito: c'è molto materiale per far riflettere, e questa mia nota introduttiva mira solo a evidenziare alcuni fili, a suggerire alcune piste.

1. Il Convegno di Loreto è stato per la Chiesa italiana "una esperienza ricca e spontanea, semplice e vigorosa, consapevole e festosa", come dice la Nota della CEI pubblicata il 7 giugno scorso. Pur con la preoccupazione di sapere quale è stata da parte dei convegnisti l'attenzione riservata a categorie emarginate e a situazioni difficili come la nostra (si veda, in proposito, quanto è scritto alle pp. 3 e 4), sarebbe una svista grossolana giudicare il Convegno solo dal nostro piccolo punto di vista. La Nota della CEI andrà letta e studiata se si vuol sapere quale immagine di sé si propone di mostrare la Chiesa italiana degli anni '80, un'immagine che interessa anche noi, che in questa Chiesa viviamo pur con tanti disagi e difficoltà. Basti ora segnalare che questa nostra Chiesa vuole riconoscersi nell'immagine del buon Samaritano, che è Cristo, e che, "sul modello di Cristo, essa vuole chinarsi sulle piaghe di questa umanità e vuol fare dono dell'eterna riconciliazione del Padre a tutti gli uomini, soprattutto ai più poveri, agli abbandonati, agli oppressi."

2. L'Incontro di Assisi riempie gran parte di questo numero. E' la prima volta che si riesce a raccogliere materiale, riflessioni, reazioni e impressioni di queste giornate che stanno diventando una bella tradizione. E' anche questo un segno che si tratta di un'esperienza in crescendo, non solo nel numero dei partecipanti, ma anche nella qualità del lavoro fatto assieme. Certo, per chi non c'è stato è difficile rendere l'atmosfera di quei giorni: l'intensità dei vari momenti di preghiera, per la prima volta vissuti praticamente da tutti, la ricchezza e la freschezza degli scambi interpersonali, la gioia e la festa dei momenti di allegria. Si è voluto riproporre a tutti i nostri lettori la traccia che ci ha aiutato nelle riflessioni di gruppo: a qualcuno potrebbe servire, ed è inoltre un documento concreto del tipo di lavoro che si fa in queste nostre giornate. Quest'anno abbiamo avuto anche la visita e il saluto pieno di cordialità del vicario generale della diocesi, che segue con simpatia il nostro lavoro, così come fa dall'inizio il responsabile della casa di san Francescuccio, dove ci riuniamo: un grazie sentito anche a loro per il calore amabile della loro accoglienza.

3. Il gruppo di Milano si è interrogato sulla propria identità e sulla strada da prendere; quello di Bologna ci manda un sintesi della propria riflessione sul medesimo argomento. E' tornato a galla un problema che ci preoccupa da quando il gruppo si è allargato ed è diventato una realtà 'pubblica'. C'è chi richiede organizzazione, strutture, 'democrazia': penso che questo rifletta una logica di 'movimento' che finora è stata abbastanza estranea all'esperienza del Guado. Per quanto mi riguarda, rimango affezionato ai punti di partenza del gruppo, che raccolgo in tre parole: accoglienza, riflessione, dialogo, mettendo al centro di tutto la persona. Non credo che la moltiplicazione delle strutture faccia camminare i gruppi o faccia crescere le persone. Continuo a ritenere che il gruppo sia un luogo di proposta educativa, di ricerca di valori in una tensione verso la costruzione di modi positivi di vivere in contesto cristiano la propria omosessualità: questo nascerà dall'accoglierci e dal riflettere tra noi. E quanto agli altri, se abbiamo qualcosa di bello da dire e da dare, c'è semplicemente da offrirlo e da proporlo, consapevoli dell'enorme pazienza di cui tutti abbiamo bisogno per accoglierci gli uni gli altri. Mi domando che senso abbia, su queste cose, ragionare in termini di maggioranze e minoranze.

4. La morale torna alla ribalta negli incontri di Chiesa: un campo di studio sulla sessualità a Prall (30.6/6.7), la sessione ecumenica del S.A.E. alla Mendola su "La questione etica e l'impegno ecumenico delle Chiese" (27.7/4.8), e il Convegno della Cittadella ad Assisi su "La morale: alla ricerca di un consenso perduto?" (21-26 agosto) dove saremo presenti anche noi in un apposito gruppo di studio. Sono importanti occasioni di riflessione che vogliamo seguire e su cui daremo la dovuta informazione.

Buona lettura, e buone vacanze!

## Convegno ecclesiale a Loreto

Il Convegno di Loreto è ormai alle spalle. Chi ha letto certa stampa ricorderà probabilmente solo l'intervento del papa con le varie letture politiche che ne sono state date. Il fondo della sciocchezza è stato toccato da un giornalista della Repubblica con certe cronache che pretendevano, forse, di essere 'colorite' ed erano solo scene. E' sempre una sofferenza, per chi vive dentro la Chiesa, vedere come sia trattata da chi, stando 'al di fuori', ne capisce poco, una realtà così complessa e diversificata.

Venendo a qualcosa che ci interessa più da vicino, i nostri lettori saranno probabilmente curiosi di sapere che fine ha fatto il documento che il Guado ha mandato al Convegno. La segreteria dell'arcivescovo di Milano ci ha mandato un biglietto per ringraziarci del contributo inviato. Un nostro amico guadino, delegato della sua diocesi a Loreto, ci ha mandato questa lettera:

Carissimi del Guado,

sono da pochi giorni rientrato da Loreto ove si è tenuto il convegno ecclesiale su "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini". I temi trattati sono fra i più disparati e se ne è discusso in ben 26 commissioni, raggruppate, a seconda dei temi che esse trattavano, in cinque ambiti presieduti da un relatore e da vari coordinatori per commissione. Ma passo subito alla parte che ci interessa più da vicino. Vi erano alcune commissioni nelle quali poteva rientrare più precisamente il nostro problema, in particolare quella su "Il traguardo della comunione e l'appartenenza con riserva" facente capo all'ambito C "La riconciliazione nella Chiesa", e la n. 20 su "Il servizio degli ultimi... l'opera del buona samaritano" facente capo all'ambito D "Il ministero della riconciliazione". Essendo io un delegato della mia diocesi al convegno, ho avuto così l'occasione di far pervenire alla commissione n. 20, nella quale ero inserito, il nostro documento indirizzato alla C.E.I. Ho introdotto il nostro contributo dato al convegno, dopo di che ho letto tutto ciò che esso conteneva. Non ci sono state discussioni né prese di posizione particolari, come del resto non ce ne sono state per gli altri interventi, visto che si trattava 'soltanto' di prendere atto di certe situazioni e proporre interventi o rimedi a seconda dei casi. Comunque alla fine del convegno sono state fatte delle relazioni, una per ambito, e si è toccato il problema, a mio avviso, inserendolo nei "casi difficili" (si veda il testo della relazione qui pubblicato). Penso che riferimenti più particolari verranno pubblicati negli Atti del Convegno che dovrebbero uscire l'estate prossima.

Bene: questo è quanto ho potuto fare: spero che il Signore ci aiuti sempre nel cammino per la realizzazione della sua volontà. Con affetto.

Castelsardo, 22.4.85

Giuseppe

Giuseppe Solinas - Via Nazionale 26 - 07031 Castelsardo SS.

3



## Appartenenza con riserva

La commissione n. 14, quella sull'appartenenza «con riserva» alla chiesa, ha affrontato i problemi più dolorosi e le situazioni più delicate. Nell'ampio campo dell'appartenenza con riserva, più che le figure legate alle accettazioni superficiali, oscillanti, incerte e frammentarie del messaggio evangelico, sono state considerate soprattutto alcune situazioni e condizioni particolari, anche se non troppo rare: quelle dei divorziati che hanno subito il divorzio, dei sacerdoti che vivono ora esperienze laicali, dei preti operai, ad esempio, e quelle di persone che, anche psicologicamente vivono in condizioni patologiche o marginali.

È stato osservato — come riflessione generale introduttiva — che la comunione ecclesiale è per tutti un cammino mai esaurito, un traguardo mai pienamente raggiungibile nella storia personale e comunitaria. Di qui — è stato aggiunto — la necessità di evitare l'istanza del perfezionismo tenendo invece presenti la paziente gradualità dei «cammini» verso il traguardo finale e lo sforzo che essi possono comportare, sulla base di culture, situazioni e esperienze diverse, e il diverso peso delle singole affermazioni dottrinali, normative e pastorali.

Anche il linguaggio di chi descrive le situazioni di appartenenza con riserva, nel rispetto della verità, dovrebbe evitare di formulare giudizi pesanti e solo negativi, e di presentarsi come privo di speranza o di rispetto per le persone.

È essenziale — è stato ancora aggiunto — uno stile di ascolto diretto degli «appartenenti con riserva», accompagnato sempre dal dialogo, che porta a ricercare punti comuni nella tensione verso la verità.

È stato anche auspicato che l'intervento magisteriale avvenga su punti scottanti, mediante l'aiuto di «esperti» e con l'ascolto diretto di coloro che risultano «appartenere con riserva».

Qualcuno ha anche osservato che sono mancati coloro che direttamente vivono «con molte riserve» la loro appartenenza alla chiesa.

Nella commissione è stato pure considerato il tema delle comunità di base.

La commissione di cui ora ho riferito ha trattato problemi «di frontiera» e ha proposto, in qualche caso, l'istanza di soluzioni «di frontiera».



V° Incontro del Gruppo del Guado

Assisi 3 - 5 maggio 1985

UNA COSCIENZA RICONCILIATA

"Di questo ho bisogno,  
questo solo mi basta:  
riconciliarmi con me stesso,  
riconciliarmi con Te."

(S. Bernardo)

Le 'giornate di Assisi', giunte ora alla quinta edizione, si sono andate sempre più caratterizzando come un'importante esperienza di fraternità vissuta nello scambio amichevole, nella riflessione impegnata e nella preghiera. Un contributo non secondario a questa maturazione è stato l'arrivo di persone sempre meglio motivate e decise a vivere questi giorni in modo serio e fruttuoso.

Il tema di questo V Incontro è lo stesso di quello del Convegno di Loreto: "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini". La particolare angolatura che viene qui proposta è quella della 'coscienza personale' come luogo in cui può e deve avvenire la riconciliazione al di là dei diversi conflitti che ci abitano. La ragione di tale scelta è duplice: la riflessione sulla propria coscienza è punto di partenza obbligato per ogni discorso sulla riconciliazione, e inoltre tale tematica sembra corrispondere meglio alle possibilità e forse anche alle esigenze del nostro gruppo.

Vengono offerti qui degli schemi con l'intento di aiutare lo scambio di esperienze e di opinioni, e con la consapevolezza che gli 'schemi', se da una parte possono essere utili per organizzare la riflessione e ordinare i pensieri, dall'altra hanno sicuramente il torto di non rispettare pienamente la complessità del vissuto personale.

Quello che in ogni caso è più importante è l'atteggiamento con cui si sta insieme: non dovrebbe contare tanto il riuscire a far prevalere la propria opinione quanto piuttosto la voglia di conoscersi e il desiderio di essere di aiuto l'uno per l'altro. Si è detto che a Loreto più dei discorsi e dei documenti quello che è risultato significativo è stato lo 'spirito' con cui si sono vissuti quei giorni: uno spirito di accoglienza nutrito di modestia e di attenzione agli altri, nella comune consapevolezza che nessuno ha in tasca la soluzione magica dei problemi, e nel desiderio condiviso di trovare, al di là delle differenze, le grandi cose che ci uniscono. Se riusciremo e costruire tra noi un po' di questo spirito potremo sperimentare ancora una volta la gioia della fraternità e fare insieme un altro passo sulla strada della riconciliazione.

Riconciliarsi con se stessi, con gli altri, con Dio

6

### I. Lettura del vissuto

Se si parla di riconciliazione è perchè si avverte la presenza in noi di conflitti e insieme il bisogno di superarli: pare opportuno, quindi, analizzare le situazioni che ci creano disagio e le strategie che ciascuno mette in atto per raggiungere dentro di sé una qualche forma di unità, di ordine, di pace.

#### 1. Tre livelli di situazioni conflittuali

- a. nei confronti di se stessi: distanza tra ideale e realtà, tra l'immagine che vorremmo avere di noi stessi e quella che di fatto abbiamo, tra progetti e realizzazioni; il rifiuto di sé: esaminare da cosa nasce, in che forme si esprime, non ultima quella dell'eccessivo bisogno di approvazione che nasconde una fondamentale insicurezza e una difficoltà ad accettarsi.
- b. nei confronti degli altri: pressione del 'modello' della maggioranza che rende difficile l'accettazione di sé; esperienze di rifiuto, di incomprensione, di antipatia: il soffrirne è un segno che ho bisogno degli altri per riconciliarmi con me stesso; cosa negli altri mi rassicura, cosa mi inquieta; che peso ha l'opinione degli altri nell'immagine che ho di me stesso, sia quella 'ideale' (il modello di vita che mi si impone come traguardo da raggiungere o che rifiuto) sia quella 'reale' (mi accetto se mi accettano gli altri, o viceversa).
- c. nei confronti di Dio: quali aspetti della 'fede' sono fonte di conflitto e di sensi di colpa, quali invece mi rasserenano e mi aiutano a riconciliarmi con me stesso e con la vita. Oss.: per un riflessione lucida e ordinata sarà opportuno ricordare che la 'esperienza religiosa' qui sommariamente chiamata 'fede' comprende cose diverse e di diverso peso, come l'idea che ho di Dio, le affermazioni che leggo nella Bibbia, la catechesi che ho ricevuto e che ricevo, l'incontro concreto con altri credenti, le varie esperienze di chiesa: tutte queste cose possono funzionare nei due sensi dell'autoaccettazione e del rifiuto di sé.

#### 2. Tre possibili vie d'uscita

##### a. Il conflitto subito

- a.a: ci si rassegna a vivere divisi in due, tra slanci e progetti irraggiungibili e un ripiegamento lamentoso su di sé, tra voglie di onnipotenza e la paralisi stanca e rassegnata.
- a.b: ci si arrabatta con tutte le forze per piacere agli altri, per fare quello che gli altri si aspettano da noi per paura che la gente ci rifiuti.
- a.c: Dio è un giudice che condanna, da cui non ci si sente mai veramente perdonati: da qui il bisogno, da una parte, di presentarsi davanti a lui senza macchia, e dall'altra lo scrupolo e il bisogno di 'assoluzione' che calma per un momento, ma non funziona da stimolo.

##### b. Il conflitto azzerato

- b.a: rifiuto di riconoscere il limite che è parte integrante della nostra struttura di creature: quello che si fa è sempre ben fatto, se qualcosa non funziona la colpa è solo degli altri...
- b.b: rifiuto di riconoscere la differenza: gli altri sono in fondo come me, se non lo ammettono è solo per paura; gli altri o sono d'accordo con me o non esistono, o non devono esistere, che è poi lo stesso: si possono ricondurre qui certe aggressività che mirano a cancellare l'alterità dell'altro...
- b.c: rifiuto di riconoscere la distanza: Dio diventa un prolungamento della mia coscienza che così vince l'insicurezza e si pone come assoluto, Dio è il 'forte' che approva tutto quello che decido di fare.

##### c. Il conflitto assunto

Assumere un conflitto significa riconoscerlo ed accettarlo per quello che è utilizzandone le possibilità positive in vista di una crescita armonica ed equilibrata: non c'è riconciliazione senza la verità, e la nostra verità non è né la rassegnazione paralizzante, né il sogno di onnipotenza e di totalità che sottostanno rispettivamente ai due atteggiamenti definiti nei punti a. e b. Si tratta, sostanzialmente, di mantenere le tensioni in quanto i due poli opposti si correggono e si integrano a vicenda: l'appiattimento non è la riconciliazione!

- c.a: analizzare il rapporto tra accettazione di sé e sforzo verso un ideale, in che misura questi due atteggiamenti possono ricomporsi in unità; cosa vuol dire riconoscere i propri limiti; chiedersi se è tutta e solo negativa la sofferenza provocata da mancate realizzazioni di sé...
- c.b: analizzare la funzione di critica e di stimolo che gli 'altri', in quanto diversi da me, fanno nei miei confronti, sia che mi provochino a fare meglio e di più (contro l'atteggiamento del conflitto subito), sia che mi salvino dall'illusione di sentirmi onnipotente (contro l'atteggiamento del conflitto azzerato); vedere anche in che misura un sincero rapporto con gli altri mi aiuta a conoscermi, ad accettarmi, ad amarmi.
- c.c: Dio è l'Altro, e la sua parola, così come in genere il mio rapporto con lui, può avere gli stessi effetti del mio rapporto con gli 'altri': da una parte egli mi rassicura, dall'altra è una presenza critica che mi stimola. Interrogarsi su come è vissuta l'esperienza del perdono, su cosa vuol dire tenere assieme le affermazioni secondo cui "Dio è amore" e "la salvezza è nella croce di Gesù", su come comporre la figura di Gesù che accoglie e perdona con quella di Gesù che giudica e chiede a chi lo incontra di seguirlo secondo regole impegnative e severe ("chi perde la sua vita la salva").

In sintesi sembra di poter concludere che mentre le situazioni a. e b. sono 'ferme', la situazione delineata in c. tiene la persona in cammino, la spinge a crescere.

7

## II. Tesi, problemi e prospettive

### 1. Dio è la fonte della riconciliazione.

E' opportuno mantenere una chiara consapevolezza di quali conseguenze derivano da questa affermazione fondamentale della fede cristiana:

#### a. La riconciliazione è un dono, e quindi:

- è anche da chiedere nella preghiera
- non ne sono io il padrone, così da poter decidere io con chi riconciliarmi e a quali condizioni
- se è un dono è da donare ("rimetti a noi i nostri debiti come noi...": vedi anche la parabola dei due debitori in Mt 18)

#### b. La riconciliazione in questa vita non è mai raggiunta perfettamente, ma è sempre da cercare, e quindi:

- una sensazione di autosoddisfazione e di unità può essere falsa, e fragile (con il rischio di pagare, o di far pagare, prezzi molto alti per mantenerla a tutti i costi)
- d'altra parte il non essere mai pienamente riconciliati ci aiuta a mantenere nei confronti degli altri un atteggiamento di apertura e di accoglienza
- uno dei 'limiti' da accettare è anche questa situazione di riconciliazione sempre parziale e precaria

### 2. Il "gruppo" e la riconciliazione

E' noto che per non poche persone l'esistenza di un gruppo come il nostro ha avuto e ha una parte non piccola nel cammino verso la riconciliazione con se stessi e con la vita, e alla fine anche con Dio. Sotto questo profilo

#### a. Il gruppo può svolgere una funzione positiva:

- il trovarsi con persone che vivono una condizione che nella società è minoritaria e marginale, oltre che spesso giudicata negativamente, riduce la distanza tra il modello dominante e il proprio, e quindi riduce il conflitto
- nel gruppo si può dare spazio a una comunicazione che altrove è spesso difficile, se non impossibile: questo riconcilia con gli altri
- il fatto che sia un gruppo di credenti aggiunge un elemento in più di riconoscimento e può sciogliere conflitti con la propria vita di fede

#### b. D'altra parte, però, il gruppo può anche funzionare negativamente:

- può incoraggiare un comportamento schizofrenico: nel gruppo mi sento me stesso, fuori no; nel gruppo ho l'illusione di aver risolto i conflitti che poi fuori ritrovo in modo anche drammatico, con i relativi sensi di frustrazione
- può far scattare sensazioni di 'identità' che azzerano il rispetto per la diversità dell'altro: qui siamo tutti uguali, gli altri sono come me, i loro desideri sono come i miei, ecc.: si perde così tutto quel senso di mistero della persona, di ricerca rispettosa della conoscenza dell'altro, di apprezzamento per quello che è, che sono le condizioni per una comunicazione 'vera'
- può incoraggiare atteggiamenti di aggressività che non favoriscono il dialogo
- può alimentare una sottolineatura eccessiva del proprio problema facendo dimenticare che nella più larga comunità civile ed ecclesiale ci sono situazioni oggettivamente più gravi

Una corretta e sincera analisi della situazione è premessa indispensabile perchè un progetto raggiunga efficacemente il suo scopo, ricorrendo anche, dove sia il caso, a quei correttivi che ne impediscano una realizzazione deformata e distorta.

## sintesi dei gruppi di studio

### Gruppo A (Augusto/Gigi)

All'inizio ognuno si è presentato per un minimo di conoscenza reciproca. Circa il vissuto sono emerse diverse posizioni: alcuni subiscono o azzerano il problema omosessuale soprattutto a causa di condizionamenti esterni (mentalità familiare, ambiente sociale, lavoro, ecc.); altri, davanti alla difficoltà di rimanere in una situazione di conflitto, tentano varie forme di superamento che sono giudicate negative se azzerano il conflitto (ma avviene anche che si azzerino pseudo-conflitti, e allora la cosa è buona), positive se diventano un tentativo di ridurre la distanza tra l'essere e il dover essere: la 'crisi' ha dunque una sua positività in quanto fa uscire da una situazione stagnante e spinge a tendere all'ideale.

L'esperienza religiosa è stata per alcuni un fattore negativo che li ha portati a rifiutare la fede quando hanno deciso di accettare la loro omosessualità; per altri invece la fede è stata un elemento importante nella accettazione di sé: la stessa adesione alla Chiesa e l'impegno nelle strutture ecclesiali è stata all'origine del proprio cammino di verifica e dei tentativi di riconciliazione con Dio e con la propria situazione esistenziale. Ai due estremi stanno due atteggiamenti di rimozione totale: partendo dall'accettazione del proprio io si tende a cancellare ogni riferimento a Dio o alla Chiesa; dall'altra parte un certo modo di intendere la fede spinge a cancellare la propria sessualità. Ma si finisce così in vicoli ciechi.

Qualcuno ha riconosciuto nel gruppo uno stimolo a riprendere il discorso di fede: l'altro è percepito come fratello, come 'dono'; senza Dio l'uomo scade in atteggiamenti di rinuncia e si pone in una prospettiva più angusta.

Il gruppo è visto come elemento indispensabile per la crescita personale e come aiuto a superare i conflitti, come forza per imparare a convivere con se stessi e stimolo ad un vivere dinamico. Esso funziona, come la coppia, come luogo che offre la possibilità di un confronto più ampio. Ma il gruppo funziona se è un mezzo e non un fine, quasi fosse un bozzolo, un nido in cui racchiudersi.

Nell'apprezzamento di queste nostre prime esperienze di gruppo si è voluto proporre la possibilità di una moltiplicazione di simili realtà in altre situazioni.

### Gruppo B (Paolo)

1. Conflitti: un primo confronto ha rivelato una grande eterogeneità nelle esperienze. Le difficoltà di carattere religioso sono state per alcuni il problema della confessione e in genere i rapporti con la Chiesa-istituzione. D'altra parte c'è chi vede l'omosessualità come un talento e una potenzialità: purchè però essa sia integrata e integrante con tutta la persona. La fede in un Dio-amore è stata per qualcuno un forte sostegno per mantenere una fondamentale serenità nell'esperienza dei vari conflitti.

Una ragione in più di conflitto e di disagio è stata riconosciuta nella difficoltà di comunicazione e nell'incapacità di rispettarci all'interno stesso del gruppo. La solitudine esasperata in cui alcuni vivono non aiuta certo né a superare i propri conflitti né ad entrare in un rapporto equilibrato con gli altri.

2. Vie d'uscita: si è facilmente riconosciuto che la strada del 'conflitto assunto' è la più valida proprio perchè è dinamica. La stessa sofferenza può avere un grande valore educativo: la solitudine può essere vissuta con angoscia, ma si può anche scoprirne la positività, come un modo per convivere con se stessi. La staticità è in ogni caso negativa: è più forte il rischio dell'azzeramento e della rassegnazione.

3. Prospettive: il punto più importante è sembrato l'esigenza di individuare forme ove investire le proprie potenzialità affettive che non saranno realizzate nella vita di famiglia. Non si può infatti, pena il rischio di impoverimento, scindere la propria vita sessuale dalla vita affettiva e da quanto di responsabilità, sofferenza e condivisione la vita affettiva comporta.

Quanto alla funzione del gruppo ci si è abbastanza riconosciuti nelle indicazioni offerte dalla traccia per quanto esso può avere di positivo e di negativo.

## Gruppo C (Sandro)

Il gruppo non ha ritenuto di dover seguire la 'traccia' vista un po' come una griglia limitativa, preferendo invece dare spazio al vissuto delle persone.

Una prima serie di interventi ha riguardato le attese nei confronti del gruppo: si è detto che esso deve essere aperto alla varietà delle persone, non deve chiudersi attorno a un leader, deve saper accogliere tutti con le specificità e le diversità delle singole persone.

Ci si è poi soffermati sul termine 'riconciliazione' per cercare di capirne bene il significato. Si è riconosciuto che si è tutti interiormente divisi.

Si è invocata infine la creazione di una nuova cultura omosessuale, ricordando che sono i vissuti che fanno cultura: prima è la vita, poi la teorizzazione. Si è detto anche che questa cultura deve essere elaborata dagli stessi omosessuali, e non è da attendersi che siano altri a crearla.

\* \* \* \* \*

Sabato 4 maggio, nel cuore del nostro incontro, abbiamo avuto la graditissima visita di don Vittorio Peri, Vicario Generale della diocesi di Assisi e primo collaboratore del vescovo di quella città, a cui pure lo scorso marzo avevamo inviato copia del nostro documento indirizzato al Convegno di Loreto.

Don Peri ci ha rivolto alcune parole che riportiamo come le ha trascritte l'amico Gigi:

"Vi testimonia l'accoglienza di questa nostra Chiesa di Assisi che ha generato molti santi dalle braccia aperte. L'argomento che voi trattate mi ha molto interessato: nella collana 'Problemi di Vita' che dirigo per l'Editrice Cittadella ho voluto che il primo volume fosse un lavoro sull'omosessualità (si tratta di "Omossessualità: scienza e coscienza").

Ho letto il vostro documento inviato a Loreto e so come il vostro gruppo e altri si sentano a disagio a causa di una riflessione teologica che ha sinora giudicato più il fatto che le persone, con disattenzione a questa vostra realtà, e producendo una vostra marginalità nella comunità ecclesiale. Si stenta a trovare riferimenti espliciti nei documenti della Chiesa su questo argomento. Ma ci sono segni positivi di speranza, con timidi passi avanti di apertura, per un cammino da seguire.

Le soluzioni vanno ricercate con pazienza, con la riflessione, con la preghiera. La strada, più che alle nostre elucubrazioni, dobbiamo chiederla a Colui che è fonte della Riconciliazione.

Ricordo una frase di John Kennedy: "Non chiedete cosa l'America può fare per voi, ma cosa voi potete fare per l'America". Parafrasando questo detto di Kennedy mi rivolgo a voi dicendovi: "Non chiedete alla teologia cosa può fare per voi, ma cosa voi, con la vostra costanza, serietà, persistente proposta, potete fare per far camminare questa nostra Chiesa".

Colui che ci chiama ad essere uniti è più grande di quanto ci possa dividere.

Vi ringrazio per avermi invitato, e vi benedico."

\* \* \* \* \*

Dio non muore il giorno in cui noi smettiamo di credere in una divinità personale, ma siamo noi che moriamo il giorno in cui la nostra vita cessa di essere illuminata dallo splendore costante, rinnovato ogni giorno, di una Meraviglia che ha le sue sorgenti al di là di ogni ragione.

Dag Hammarskjöld

## Assisi 1985

Credo che chiunque ha potuto partecipare all'incontro degli omosessuali credenti svoltosi ad Assisi dal 3 al 5 maggio u.s. abbia potuto sperimentare quei giorni come un DONO offerto dalla bontà di un Dio che si rivela continuamente come un VERO PADRE che ama sempre e comunque ogni uomo generato dal suo amore.

Qui desidero puntualizzare solamente alcuni elementi che maggiormente hanno segnato il mio vissuto lasciando ad altri una eventuale presentazione più analitica di quanto là discusso e insieme sperimentato.

## All'"interno"

Il tema Dell'incontro "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini" mi è parso provvidenziale per una sintonia di cammino con tutta la Chiesa italiana: non fuori da essa, non staccati da essa (anche se l'insegnamento magisteriale fatica a superare una morale restrittiva e chiusa nei nostri confronti), tantomeno in opposizione ad essa, consci d'essere "TUTTI giustificati da Dio" (cfr. Discorso di chiusura del Card. Ballestrero al Convegno di Loreto).

La triplice dimensione della riconciliazione: con me stesso, con gli altri, con Dio, mi è parsa fondante, in quanto credente, un approccio corretto col mio vissuto particolare. Mi spiego: i piagnistei, le autocolpevolizzazioni, le rimozioni e i rifiuti della mia omosessualità mi pongono sempre in uno stato di rottura schizofrenica con la mia identità che è questa e non un'altra ed è questa e non un'altra che io debbo ricomporre, rappacificare, riunire.

Come posso rappacificarmi con il mondo, con un altro, se non mi possiedo, e non mi accetto per quello che strutturalmente sono? Allo stesso modo, con quale forza interiore posso avvicinarmi al Dio della misericordia se non so usare misericordia con me stesso e con quanti mi stanno accanto?

Personalmente mi sento di dire che questo Convegno ha toccato la radice della mia esistenza non isolata ma dialogante con tutti voi che avete partecipato anche se con l'animo aperto a tutti gli assenti e alla Chiesa intera, che - proprio come credente - non posso non amare.

## All'"esterno"

Ho colto in modo evidente una capacità all'ascolto da parte dei partecipanti che difficilmente riscontro in altri contesti aggregativi. Una tensione all'ascolto che esprimeva accoglienza dell'altro nella sua irripetibile originalità.

Un ascolto che andava oltre l'espresso, il verbalizzato, il concettualizzato per incontrare l'altro in quanto soggetto, persona, dono posto per me qui ed ora. E questo quando l'altro era colui che mi stava accanto a tavola, nel lavoro di gruppo, nel lavare i piatti, sia quando l'ALTRO per eccellenza, il Dio di quella Storia della Salvezza di cui ognuno sperimenta la presenza nel più intimo del suo essere soprattutto nella preghiera e nell'Eucaristia: momento massimo di comunione con COLUI che s'è dato totalmente.

## Nell'"insieme"

Credo veramente che questo nostro incontro di Assisi abbia segnato un salto qualitativo (oltre che numerico) coglibile non tanto dall'entusiasmo e vivacità tipici dello scorso anno, ma da un modo diverso di porsi in rapporto gli uni verso gli altri e, insieme, nei confronti della cultura, del mondo, della Chiesa. Più precisamente ho colto un atteggiamento meno "arrabbiato" nei confronti della realtà esterna presa nel suo insieme; atteggiamento questo che non confonderei con l'acriticità, il quietismo, l'irenismo.

Sono cioè profondamente convinto che sia molto più incisiva, nel tessuto socio-ecclesiale, una cultura "proposta" che una "imposta" se non fosse altro perchè è in linea con lo stesso annuncio evangelico nel quale credo e crediamo.

## Un augurio

Non credo di appropriarmi indebitamente di uno dei passi più saggi del Nuovo Testamento se lo attualizzo per i nostri Convegni: "Se è opera di Dio non contrastiamola ..." (At.5,39) per non correre il rischio di perdere occasioni

così significative per la nostra maturazione permanente. Se è opera dell'uomo non soffochiamola comunque per non incorrere nel peccato di cosificare uno dei valori più belli del vissuto umano: l'AMICIZIA.

- SANDRO -

SU "ASSISI 1985"...

DAL SERIO AL ... FACETO

Al Convegno di Assisi, che si è svolto nei giorni 3-4-5 Maggio 1985, hanno partecipato 46 "quadini", provenienti da tutta Italia. Per ragioni di cronaca registriamo che, in ordine numerico, vi erano: 17 dalla Lombardia, 7 dall'Emilia, 6 dalla Liguria, 5 dal Piemonte e 5 dal Veneto-Alto Adige, 2 dalla Toscana e 2 dalla Campania, 1 dalle Marche e 1 dalla Svizzera.

Considerata la "geografia partecipativa" ci si è più volte chiesto: vale la pena andare fino ad Assisi, quando la stragrande maggioranza viene dal Nord? Ci potrebbero essere soluzioni alternative al Nord?

Tu, amico lettore, che ne pensi? Perché non ci scrivi il tuo parere?

Le giornate si sono svolte regolarmente, molto impegnate, con incontri di gruppo e comunitari; sabato sera dopo cena abbiamo celebrato l'Eucaristia e dopo ci siamo trattenuti fino a tardi in cantine balli e giochi improvvisati dai due ... giovani scouts. Emilio, il nostro tradizionale cuoco, ha offerto dell'ottimo moscato per festeggiare l'andata in ... pensione; grazie di tutto!

Il tempo ci ha abbastanza favorito, tranne la sera di Sabato che è piovuto a più non posso ... In compenso siamo stati favoriti dalla coincidenza con le rappresentazioni del "CALENDIMAGGIO" che ci ha permesso di vedere, nei pochi ritagli di tempo libero, qualche momento di questa caratteristica manifestazione folcloristica in costume medioevale.

La nostra compagnia è stata allietata quest'anno dalla presenza di una rappresentante del "gentil sesso": Angela; certo, da sola, in mezzo a tanti maschi, si è sentita un po' sola; pazienza: speriamo che si sia trovata ugualmente bene in mezzo a noi.

NOTRE TÊTE EST RONDE POUR PERMETTRE A LA PENSÉE  
DE CHANGER DE DIRECTION

Conoscevo già Assisi avendola in passato visitata più volte quale pellegrino, e pertanto non è stata una scoperta. Le sue strade, le sue piazze, le sue chiese mi erano note: ritornare in quel luogo non rappresentava nuove fonti di conoscenza. L'incognita era quella di ritornarvi quale partecipante di un gruppo cristiano per un convegno.

Faccio parte di altri gruppi cristiani e non, ho partecipato a vari seminari, giornate, ritiri spirituali, esercizi spirituali, ecc.; questo era il primo a cui erano invitati uomini con due matrici uguali e che erano conosciute a tutti i partecipanti, insomma la nostra diversità ci accomunava, oltre che come fratelli, come appartenenti a una minoranza.

In fondo lo stare insieme è stato veramente proficuo proprio perché eravamo e siamo uguali. E' pur vero che san Francescuccio non è quello che si vuol dire un luogo ideale, tuttavia quella povertà che traspariva da ogni angolo ci faceva sentire ancora più vicini gli uni agli altri.

Già nelle riunioni di Milano, sia alla Claudiana che in via Agordat, avevo percepito questo nuovo modo di sentirmi unito ad altri fratelli, ma non immaginavo che Assisi avrebbe ingrandito questa sensazione. Da tutta Italia erano convenute persone uguali a me; eravamo di diverse condizioni sociali, economiche, culturali e politiche, tutte persone irripetibili, uniche, ma tutte uguali.

Ancor meglio sono forse riuscito a comprendere la mia situazione di figlio di Dio, che mi ha generato e che mi ama al pari di tutti gli altri figli e figlie.

Riconciliazione: questo era il tema del nostro convegno; riconciliazione credo debba essere il nostro agire verso gli altri fratelli. Non attendo dagli altri un passo verso la mia condizione, offro, semmai, agli altri la mia condizione, che voglio e desidero vivere nella serenità quotidiana. Queste possono sembrare parole, ma le sento dentro di me e desidero, per quanto possibile, trasmetterle agli altri miei fratelli, sia che condividano la mia condizione o altre condizioni.

Sono certo che Dio mi ha creato per amarlo in serenità e letizia, conscio, tuttavia, che questo non si ottiene senza un minimo di sforzo e di ricerca.

Io che sono sentimentalmente legato ad un'altra persona desidero attuare ciò prima di tutto con lui, e poi con gli altri.

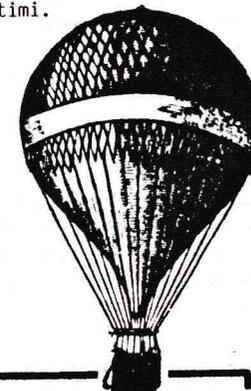
Certo, problemi sono esistiti, esistono ed esisteranno, sia nel rapporto a due sia negli altri rapporti, ma se sapremo e saprò far rivivere in me lo spirito nuovo di Assisi, sarò un passo avanti verso le mete che ci indica il Vangelo, alle quali noi credenti non possiamo sottrarci.

Prima di chiudere questo lungo sfogo sento doveroso sottolineare un aspetto che mi ha disturbato: mi riferisco alla composizione del gruppo dei partecipanti. Ho notato che qualcuno, ma veramente qualcuno, ha partecipato al convegno unicamente per fare la solita 'sfilata' e 'luogo di caccia'.

Credo che sarebbe opportuno per il futuro evitare o scoraggiare che dette persone vi partecipino. Sarebbe meglio che vi partecipassero quelle persone che, più o meno, fanno parte di qualche gruppo se ne hanno possibilità nelle rispettive città, o che perlomeno frequentino abbastanza assiduamente il Guado di Milano. Con questo non voglio a priori tenere lontano altri fratelli, ma l'accoglienza va rivolta verso chi vuol essere accolto, e non verso coloro che del nostro stare assieme fanno occasione per tutt'altri scopi, anche se legittimi.

Saluto cordialmente, e idealmente abbraccio tutti.

Giancarlo B.



## il gruppo di bologna

(una specie di Guado bolognese, o emiliano, o dell'Emilia Romagna, come ad esempio GUABO o GUADEM o GUADER...?)

### 1° Come siamo nati e che cosa ci accomuna

Probabilmente il nostro gruppo è stato 'concepito' nel giugno 1981 a Prali, quando tre di noi 'conobbero' Domenico.

La 'gestazione', come per gli elefanti, è durata due anni: non sono stati due anni 'lasciati passare': i 'controlli' della gestazione erano frequenti, e anche se è sempre proseguita abbastanza regolarmente, ci sono stati anche alcuni 'consulti' sia a Bologna che a Milano, alcuni contatti, alcune visite 'specialistiche' a Torino e a Padova, molte riflessioni sul dove, come, perchè e quando farlo nascere, finchè è nato nell'estate del 1983: eravamo in sei!

Abbiamo 'battezzato' ufficialmente il gruppo a Bologna, nel dicembre 1983: il padrino non poteva non essere Domenico. Eravamo in nove!

Si erano incontrate:

- le nostre esigenze di reciproca accoglienza, di conoscenza vera, di solidarietà;
- i nostri desideri di riprendere insieme in mano le diverse problematiche afferenti alla nostra condizione esistenziale per coglierne una dimensione 'culturale' quindi non privatistica e non rivendicazionista;
- le nostre volontà di 'credenti' di coniugare la nostra fede con la nostra vita e quindi con la nostra condizione esistenziale, nel serio tentativo di individuare valide e possibili impostazioni etiche.

Oggi siamo una ventina, accomunati da queste stesse esigenze, desideri e volontà.

### 2° Questi due anni di vita

Il primo anno lo abbiamo dedicato a conoscerci.

Negli incontri mensili due o tre di noi raccontavano agli altri la loro vita, il loro passato, le loro aspirazioni, le loro esperienze, le crisi, i momenti forti, gli ideali, le esperienze di fede, gli impegni ecclesiali, i conflitti, i problemi morali, la fatica e la bellezza di vivere.

Intanto qualcuno si aggregava; qualcun altro, dopo pochi incontri, pur conservando con noi un rapporto di amicizia, ha preferito non frequentare più le riunioni del gruppo. Abbiamo sempre tenuto contatti col gruppo di Milano attraverso Domenico che è sempre stato presente alle riunioni mensili, ci informava, ci aiutava.

Nel secondo anno, che si sta concludendo, abbiamo individuato un aspetto da affrontare insieme: i problemi morali vissuti da ciascuno di noi in relazione alla propria situazione esistenziale e i tentativi di soluzione personale dei conflitti inevitabilmente connessi ai suddetti problemi.

Ci aiuterà a fare il punto sui nostri vissuti e sulle nostre proposte, Giuseppe, con una relazione-lezione-ricerca, che ci proporrà entro settembre 1985.

Sarà il primo passo verso l'obiettivo della elaborazione di alcune linee di una possibile morale personale, per noi credenti.

Siamo convinti che la resurrezione del Signore debba toccare e trasformare anche la sfera della nostra affettività e sessualità, perchè ha toccato tutta la persona, ogni persona.

### 3° Lo stile che ci siamo dati e che desideriamo conservare

Desideriamo essere e rimanere un gruppo non troppo strutturato, semplice, di persone unite, anche se diverse.

Non ci siamo posti all'inizio problemi di sede: ci siamo riuniti sempre nella casa dell'uno o dell'altro a Bologna o a Modena o a Reggio Emilia; abbiamo concordato di volta in volta la data dell'incontro successivo, curando di individuare quella possibile per tutti.

Non esistono 'capi' nel gruppo, ma una 'leadership' spontanea, attenta a fare emergere e mediare tutte le esigenze, nella consapevolezza che ognuno di noi può e deve portare un suo contributo di originalità, di sensibilità, di stile, che arricchisce il gruppo. Definiamo insieme dei piccoli incarichi a rotazione per non 'fissare' dei ruoli che falsano inevitabilmente il modo di rapportarsi con gli altri e creano immagini stereotipate delle persone.

Il metodo è quello di partire sempre rigorosamente dal vissuto, conosciuto e condiviso, per evitare il rischio della intellettualizzazione, pur dandoci un minimo di continuità nel progetto e desiderando proporci obiettivi intermedi, anche se in maniera flessibile e mai irreversibile.

### 4° Gruppo chiuso o aperto?

Lo stile del gruppo e il modo non istituzionalizzato col quale è nato ed è vissuto in questi due anni, ha fatto dire a qualcuno e ha fatto chiedere a noi stessi:

ma siamo un gruppo chiuso o aperto?

Ci siamo convinti che per salvaguardare le caratteristiche delle nostre persone e del gruppo dobbiamo prestare grande attenzione a tutti coloro che intendono avvicinarsi: innanzi tutto per evitare eventuali presenze occasionali di persone poco motivate, perchè questo non sarebbe di utilità per alcuno, soprattutto per informare previamente circa l'identità del gruppo, ciò che abbiamo fatto finora, ciò che intendiamo fare, le persone che ne fanno parte.

Questo ci sembra importante per non mettere a disagio il nuovo venuto e nello stesso tempo per una forma di rispetto verso il gruppo, al quale non è possibile chiedere di fare 'marcia indietro' ad ogni nuova aggregazione.

### 5° Siamo in cammino

Ci sembra di poter dire che siamo un gruppo che cresce, che vive, che cammina.

Un gruppo critico e autocritico; un mezzo importante per la nostra crescita, non un fine!

Sappiamo che in questo cammino ci troveremo presto di fronte al problema della nostra collocazione nella società ecclesiale e civile e siamo aperti a valutare e a studiare qualche opportuna soluzione.

Per ora, in linea di massima, siamo favorevoli ad una pubblicità caratterizzata da una certa discrezione, in quanto desideriamo considerarci più globalmente come gruppo di persone ricche di ideali e di prospettive, piuttosto che riduttivamente come espressioni di una 'categoria' marginale.

## UNA PROPOSTA

Nella riunione del Gruppo del 13 aprile quattro partecipanti hanno presentato il documento che segue, chiedendo che le proposte in esso contenute fossero messe ai voti. La proposta relativa alla pubblicazione del documento sul bollettino è stata approvata. Sulle altre proposte si è deciso di discuterle nuovamente a settembre.

Esprimiamo qui il nostro pensiero e le nostre proposte intorno al Gruppo del Guado.

1 Il Gruppo del Guado è un insieme di persone, cristiane e omosessuali ad un tempo, che si riuniscono periodicamente per i fini enunciati nella carta programmatica pubblicata sul numero 8 del bollettino "Il Guado", vale a dire:

"Il Gruppo del Guado vuole essere:

a) un luogo di accoglienza per le persone, dove poter superare, nell'amicizia schietta e nella fraternità serena, l'emarginazione e la solitudine;

b) un luogo di riflessione culturale e spirituale, dove poter prendere coscienza di noi stessi e delle possibilità di crescita umana e cristiana che derivano dalla nostra psicologia e sensibilità, senza che siano sempre gli altri a dirci cosa dobbiamo fare;

c) un luogo di dialogo con le chiese e con gli uomini di buona volontà, perchè nel reciproco ascolto si possano superare steccati e pregiudizi secolari; desideriamo essere attenti ad ogni segno positivo di evoluzione della mentalità, e insieme manifestare, se occorre, il nostro dissenso su quanto ci sembra falso e preconcepito."

2 Il Gruppo del Guado già da tempo è uscito dalla fase iniziale, quando una dozzina di persone si riuniva in una casa privata. Esso è ora molto più numeroso, quantunque vi sia una notevole fluttuazione nelle presenze e un frequente avvicinarsi di gente. Le convinzioni dei singoli partecipanti, circa il modo di intendere e di vivere la fede cristiana e circa il modo di intendere la chiesa, non sono mai state omogenee, e ora alcune differenze sono emerse maggiormente. Molte persone, tuttavia, non hanno mai espresso la loro opinione in proposito, ed è quindi arduo stabilire come la pensino.

3 Questa situazione non omogenea ed il frequente variare di parte delle persone che intervengono alle riunioni mensili, pur aumentando il loro numero complessivo, sono un segno della fase di crescita e di evoluzione che il Gruppo del Guado sta attraversando. Non sappiamo dove questa evoluzione possa condurre, ma non dobbiamo avere paura del nuovo e bisogna essere aperti ad accogliere fiduciosi la voce dello Spirito in ogni circostanza.

4 Il numero non esiguo dei partecipanti e la non perfetta omogeneità delle loro convinzioni religiose impongono al Gruppo del Guado di organizzare meglio le sue attività, anche per evitare malintesi e perdite di tempo. E' appena il caso di dire che in quest'opera deve seguirsi il metodo democratico. Il Gruppo del Guado, infatti, pur avendo anche una finalità religiosa, è composto da laici e, a parte ciò, non ha ricevuto, nè intende ricevere alcun mandato o altro pronunciamento vescovile che lo costituisca o lo riconosca come associazione cattolica. Di conseguenza, mentre la responsabilità delle sue prese di posizione ricade unicamente sui suoi membri, d'altro canto (è più che evidente!) la sua organizzazione e le sue scelte dipendono soltanto dalla volontà degli stessi membri, in posizione paritaria tra loro e liberi da ogni condizionamento sia esterno che interno al gruppo. Qualora non vi sia unanimità di consensi, va da sé che debba prevalere la volontà della maggioranza.

5 Logica conseguenza del metodo democratico e del numero non esiguo dei partecipanti è che nel Gruppo del Guado, finora espressosi solo in forma assembleare, debba esservi un consiglio, composto da alcune persone (per esempio cinque) elette periodicamente (per esempio ogni anno), al quale siano demandate tutte le attività di preparazione, di iniziativa, di proposta e di stimolo nei confronti dell'assemblea, nonchè di esecuzione di quanto da questa deciso. Tra le altre cose, il consiglio dovrebbe curare collegialmente la pubblicazione del bollettino "Il Guado", costituendosi in comitato di redazione, nonchè assicurare il servizio di presidenza dell'assemblea per mezzo di uno dei propri componenti, a turno.

6 Il consiglio, una volta eletto, dovrebbe predisporre uno schema di statuto del Gruppo del Guado, da sottoporre poi all'esame dell'assemblea.

7 Concludiamo formulando i seguenti quesiti:

A) Viene accettato il metodo democratico nella gestione del Gruppo del Guado?

B) Viene accettata la proposta di eleggere periodicamente un consiglio, con i compiti sopra indicati al numero 5?

C) Viene accettata la proposta di demandare al consiglio l'elaborazione di uno schema di statuto associativo, da sottoporre poi all'esame dell'assemblea?

D) Viene accettata la proposta di pubblicare sul prossimo numero del bollettino "IL Guado" il presente documento, come libera opinione?

Milano li 13 aprile 1985  
 Piergiovanni P.  
 Roberto C.  
 Roberto F.  
 Virgilio M.

L'incontro del 13 Aprile 1985

Non mi è facile questa volta riassumere la lunga ed intensa riunione che il gruppo ha tenuto il 13 aprile scorso. Seppur arrivati pochi alla volta, eravamo in più di quaranta compresi alcuni nuovi amici che mi auguro continueranno in futuro a partecipare e a collaborare perchè il contributo di tutti è sempre fondamentale.

Alcuni di noi avevano chiesto la riunione per precisare la situazione del gruppo chiedendo una verifica della sua attuale organizzazione; Ci siamo trovati di fronte alla proposta già stilata in modo organico e sottoscritta così come è pubblicata in questo bollettino.

Tenendo la riunione ho voluto precisare che la situazione proveniva da un chiaro disagio su accuse e differenze emerse tra alcuni dei presenti e chi ultimamente si era rimboccato le maniche a servizio del gruppo delineando un modo di gestire lo stesso così come risulta nei documenti elaborati, nello stile delle riunioni tenute, nel tipo di bollettino pubblicato, ecc.

I primi intervenuti hanno sottolineato la necessità di riflettere ancora una volta su "chi siamo", cosa vogliamo, come e con che mezzi intendiamo raggiungere i fini per cui esistiamo come gruppo. Questo era da farsi prima di esprimerci con una alzata di mano per votare o rifiutare la proposta presentata.

Antonio e Gianni esprimevano la loro convinzione che adottare un metodo organizzativo con votazioni era un perdere quella fresca spontaneità e quella ricchezza di confronto tra "persone" che nel dialogo costruiscono l'amicizia e la crescita personale. Ecco perchè non sembrava opportuno introdurre delle norme "giuridiche" - statuti - assemblee - votazioni, ecc. quando invece si può ancora credere nella forza dell'amicizia come capace di evocare un modo di essere organizzati.

Raffaele, Giancarlo di Genova e Gianfranco hanno richiamato i presenti a non dimenticare Domenico e l'importanza del lavoro da lui svolto sempre con impegno, capacità, in prima linea anche pubblicamente, senza pseudonimi e rischiando di persona. La sua presenza sacerdotale ha sempre garantito una guida sicura. Ritenevano quindi necessario che fosse coinvolto personalmente in ogni futura decisione nonostante i suoi molteplici impegni che lo tenevano assente ultimamente.

Gianfranco di Cernusco, cercando di capire cosa c'era di buono nelle osservazioni contrapposte fin lì emerse, diceva che non è sicuramente l'organizzazione a costituire il gruppo, bensì il risultato delle capacità creative che ognuno poteva avere in una buona fede (fiducia) inventando iniziative che dessero solidità e unità al gruppo stesso. Egli non riteneva che fossimo al punto di poter fare salti sostanziali anche se non dovevamo essere nè un'associazione religiosa nè un gruppo solamente ecclesiale.

Renato, sostenendo il documento dei quattro firmatari, faceva presente che Domenico e altre persone unitesi a lui avevano ultimamente gestito in un modo un poco parrocchiale e privatistico il gruppo.

Aldo di Varese ha sostenuto l'importanza di Domenico nel gruppo, pur affermando che si doveva cercare di non correre il rischio di essere antistorici rendendo certe figure intoccabili. Si opponeva ad una struttura "giuridica" ferrea, anche se rilevava una carenza di un certo metodo decisionale per arrivare tra noi a delle soluzioni quando vi erano delle divergenze o diversità. Affermava inoltre la necessità di trovare idee chiare e scopi precisi da proporci altrimenti il gruppo mancava di una sua capacità di attrazione verso i componenti soprattutto per chi arrivava per le prime volte. Sugeriva poi l'importanza di riuscire a non essere un ghetto di lamentele e pianti, ma di aprirci a molti altri interessi, contatti e attività.

Mario di Vigevano raccontava la sua esperienza positiva e negativa di un consiglio in una associazione ricreativa, quando aveva avuto modo di impegnarsi con altri raccogliendo opinioni e consensi che diventavano creativi per l'associazione. Riferiva che nelle divergenze era stato facile trovare una convergenza nel "senso di maggioranza". Importante era avere dei punti di riferimento ben precisi.

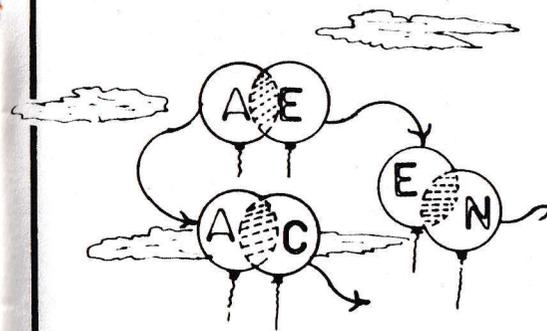
Ormai riuniti da più di due ore, di fronte alle sollecitazioni di votare le richieste presentate dai quattro amici e, raccogliendo invece come mio compito il "succo" degli interventi, ho proposto di elaborare collegialmente un questionario da inviare a tutti i "quadri" per avere un riferimento più ampio sull'orientamento delle preferenze e dei pareri di tutti gli aderenti al Guado.

L'intenzione è di preparare una proposta più completa per i prossimi mesi autunnali, in base alle indicazioni che le risposte al Questionario forniranno.

Così mi sento di caldeggiare l'invito a rispondere e, a tutti quelli che possono, a proporsi per una fattiva collaborazione.

- LUIGI -

\* Il Questionario verrà distribuito a tutti i partecipanti alla riunione dell'8 Giugno 1985, in quanto si ritiene giusto coinvolgere i partecipanti attivi alla vita del gruppo di Milano. Agli amici lettori riferiremo nei prossimi numeri il risultato del Questionario.



C'era una volta un mazzo di palloncini che si slegarono e volarono via alti nel cielo. Il palloncino Arcimbaldo ebbe una disavventura, urtò una latta di vernice che un maldestro imbianchino aveva dimenticato sulla impalcatura del quinto piano. Arcimbaldo, che era di un bel rosso acceso, si macchiò di nero come la notte, ma essendo pieno d'aria, con la sua testolina leggera non ci pensò su molto. Quando vide Enobarco gli corse vicino e si strusciarono un pochino così che anche Enobarco vide il suo bel giallo macchiarsi di nero, ma se c'era aria più leggera del cielo nelle loro testoline, ciò che non aveva preoccupato l'uno non preoccupò l'altro. Così quella macchia si sparse, Arcimbaldo la passò a Carimbolto ed Enobarco la regalò a Neopallino.

Il cielo era puro e luminoso, il solvente della nera vernice a poco a poco corrose la loro pellicina colorata, e il loro pensiero divenne cielo.

Mario

## LETTERE

20

Sono ormai quattro mesi che partecipo alle attività del Guado, e colgo questa occasione per ringraziare tutti del calore fraterno che mi è stato dimostrato sin dall'inizio e dell'aiuto a camminare avanti in questo difficile periodo della mia vita.

Mi aspettavo, tuttavia, una comunità che mi desse maggiori occasioni di crescita e di confronto invece di soffermarsi su aspetti organizzativi che non trovano ragioni di esistere in un gruppo che non è finalizzato a fare politica ed a rivendicare, ma al singolo individuo che chiede accoglienza e pace con se stesso.

E' proprio nella diversa finalità del nostro gruppo che va ricercato il suo primato, che è quello di essere un gruppo di amici che vogliono camminare insieme, ed in virtù della loro diversità essere accoglienti nei confronti dei fratelli che soffrono a causa di problemi uguali o diversi dai loro.

Tra tanti gruppi gay di carattere politico, il primato del Guado va mantenuto e perfezionato nonostante la tentazione di gravare il gruppo dei propri sensi di rivalsa nei confronti di Chiesa e Società.

Essere amici che camminano insieme significa essere capaci di ascolto reciproco, cercando di essere più sensibili ai bisogni di tutti. Mi riferisco in modo particolare ai bisogni dei più giovani, che spesso sono studenti dipendenti dai genitori e che sentono problematiche diverse da coloro che hanno ormai raggiunto un'indipendenza economica e familiare.

E' questa l'età in cui si vorrebbero fare progetti a lunga scadenza, ma spesso si finisce per cozzare con la provvisorietà di tutti i giorni.

A rendere ancora più doloroso questo contrasto sorgono spesso domande su come e in che termini potremo vivere la nostra omosessualità, su quali regole morali fondare la nostra sessualità, in modo creativo e non abnorme, o su quale modo di essere sale e luce della terra nella nostra "diversità".

Sono queste tematiche importanti che io come giovane sento in modo scottante proprio perchè sto vivendo un momento di grosse scelte. Ma per fare delle scelte occorre avere dei modelli universalmente accettati come positivi, che purtroppo non possediamo. E' vero però che coloro che già da tempo vivono la condizione omosessuale hanno sviluppato diversi stili di vita che possono servirci da modelli provvisori. Se dunque oggi ci rimbocchiamo le maniche per fare un serio lavoro di confronto, forse domani avremo focalizzato i modelli a cui ispirarci e forse, con l'aiuto del buon Dio, potremmo essere noi questi modelli.

Per fare cio' e' importante che i giovani si sentano responsabili del loro apporto di dubbio e di ricerca (magari facendosi sentire più spesso), e che i più adulti, che hanno maturato il loro modello, si sentano in dovere di trasmettere le esperienze fatte finora.

Buona Strada!

- WONTOLLA -

Milano, 24 Maggio 1985

#####

L'ARCI GAY di Verona ci comunica di aver attivato una linea telefonica che funziona il mercoledì dalle 20 alle 23. Il numero è 045/33589. Il medesimo gruppo tiene le riunioni settimanali ogni martedì dalle 21 alle 23 nella sede Arci che si trova in via Nazario Sauro 2. Ci dicono anche che hanno avuto un'ottima accoglienza nella stampa locale e che c'è molta disponibilità da parte della gente in generale.

## LETTERE

Nel marzo scorso un nostro giovane amico, Ennio, che da un anno partecipava regolarmente agli incontri del Guado, è morto colpito da una malattia che lasciava poche speranze: aveva 31 anni. Ennio era sposato. La moglie, che è venuta alla messa di suffragio celebrata per lui, ci ha mandato questa lettera che pensiamo possa far riflettere tutti.

Vorrei ringraziare tutto il gruppo del Guado: con voi, infatti, Ennio era riuscito ad "essere se stesso" in modo sereno, superando il tormento sia dei tanti momenti di crisi che l'entusiasmo, magari intenso ma fragile e precario, dei momenti di gioia.

Io credo che l'incontro con voi, che Ennio ha iniziato e proseguito negli ultimi mesi della sua vita, sia stato un segno della Provvidenza, perchè, tramite voi, egli si è riconciliato non solo con se stesso, ma anche con Dio, preparandosi, sia pure inconsapevolmente, all'incontro con Lui.

In questo momento, nel quale siamo tutti invitati a farci operatori di riconciliazione, vorrei quindi unire al ringraziamento anche un augurio: che il vostro gruppo, la vostra amicizia sia sempre, come è stata per Ennio, un segno e uno strumento dell'amicizia salvifica del Padre.

Non riesco a immaginare che impressione provochi la mia lettera: forse sembrerà troppo fredda, o forse troppo retorica... comunque assicuro che quanto c'è scritto non sono frasi "di circostanza", sono sentimenti veramente sentiti.

Di nuovo grazie e saluti cari a tutti.

21 aprile 1985

Ilia

Non è il caso di sprecare con un commento maldestro la ricchezza e il valore di parole tanto semplici e tanto intense. Se una cosa va detta è che testimonianze del genere non vanno certo intese come lodi e complimenti fatti per generare un senso di autosoddisfazione: sarebbe abbastanza sciocco. Piuttosto si tratta invece di ritrovare anche mediante queste righe quello che deve essere l'intento fondamentale del gruppo: un'esperienza di amicizia vera per una crescita comune nella acquisizione di valori e di modelli di comportamento evangelici. Le parole di Ilia andrebbero accolte come un serio invito ad un grande senso di responsabilità per non deludere le attese di chi si rivolge al gruppo con il desiderio di trovare un senso alla propria vita, ed essere nello stesso tempo un richiamo a chi si accontenta di un generico e superficiale "stare insieme" perchè cerchi più a fondo e più lontano. Sarebbe triste che il Guado diventasse un'occasione sprecata.

21

Dal 21 al 26 maggio si è svolto ad Agape il sesto convegno annuale degli omosessuali credenti. Il tema dell'incontro è stato "Identità e relazione".

I partecipanti sono stati più di cinquanta. Da rilevare l'atmosfera serena ed amichevole di tutto l'incontro. Essa è stata di grande sollievo per molti dei presenti, dei quali non era difficile indovinare la sofferta solitudine ed i molteplici problemi. Come al solito la stragrande maggioranza veniva dall'Italia settentrionale, pur con una piccola, ma significativa, presenza napoletana. Molti avevano già preso parte a qualcuno dei precedenti convegni. Le lesbiche erano soltanto due e gli eterosessuali tre o quattro.

Il tema dell'incontro è stato trattato in piccoli gruppi e poi in una assemblea alla quale due psicologi sono intervenuti con ampie relazioni. Il pastore Genre, responsabile di AGAPE, ha tenuto una interessante conferenza sulla "paternità di Dio nella Bibbia" mentre - dal canto suo - il pastore Ribet (che nell'autunno dell'86 subentrerà a Genre nella direzione di Agape) ha curato la cosiddetta "animazione biblica" tenutasi in piccoli gruppi, quindi in assemblea. Il Culto evangelico-valdese, con la Santa Cena, presieduto dal pastore Ribet, è stato attivamente seguito con spirito ecumenico da quasi tutti i partecipanti al convegno, nonostante i protestanti fossero due o tre soltanto.

Momenti ludici, di spettacolo e di danza hanno rallegrato il convegno. Molti applausi ha riscosso lo spettacolo mimato da Edmondo di Genova con l'aiuto di un ballerino professionista, venuto appositamente dalla stessa città. Gran parte dell'ultima notte è stata trascorsa ballando in allegria. Dino di Venezia ha avuto modo di riproporre le sue interessanti esperienze di meditazione e di ginnastica ritmica, di origine indiana. Molti vi hanno preso parte con soddisfazione. La proiezione del film "Di amore si vive", con la cruda realtà che esprimeva, ha lasciato tutti commossi e pensosi.

L'assemblea conclusiva del convegno, pur respingendo l'ipotesi prospettata da alcuni di dar vita ad un movimento ecumenico di omosessuali cristiani, ha tuttavia deciso unanimemente di continuare con questi convegni annuali ed ha eletto una commissione incaricata di preparare il prossimo che si terrà, sempre ad AGAPE, nel giugno del 1986. Questa commissione si metterà presto al lavoro perché il futuro convegno sia, come i precedenti, un fecondo punto di incontro per tutti gli omosessuali credenti.

Piergiovanni

## incontri futuri

Sabato 6 Luglio 1985 - Incontro mensile di fine anno

a ... MORIMONDO, per la visita dell'Abbazia fondata nel 1136 dai Cistercensi e recentemente ben restaurata. Viaggio in auto. Colazione al sacco o ristorante:  
- ore 10.= ritrovo nel piazzale del metrò Lampugnano  
- ore 11.= Visita dell'abbazia  
- ore 12.= colazione al sacco o in ristorante (buona osteria gaiamente gestita)  
- ore 15.= incontro di gruppo ... sotto gli alberi.

Sabato 7 Settembre 1985 - ripresa dell'attività del nuovo anno sociale con la tradizionale gita a ....  
Si accettano consigli e pareri.

NB= Per entrambe le uscite (Luglio e settembre) fare riferimento a Raffaele (al massimo tre giorni prima, onde poter prenotare il ristorante)

Sabato 5 Ottobre 1985 - ore 15.30 - Incontro mensile di Ottobre  
c/o La Claudiana: presentazione dei risultati del referendum/questionario distribuito a Giugno ed inizio dell'attività del nuovo anno

## parabola

Due uomini entrarono in chiesa per pregare: uno era eterosessuale e l'altro omosessuale; infatti, come è risaputo, esistono uomini religiosi sia tra gli eterosessuali che tra gli omosessuali.

L'eterosessuale ritto in piedi così pregava tra sé: "Dio, ti ringrazio di non essere come il resto degli uomini rapaci ingiusti adulteri e di non avere niente in comune con questa squallida checca. Io pratico i coiti normali anche più di due volte la settimana perchè mi piacciono le donne, ringraziando Te, mio Dio, che ci hai creati maschio e femmina".

L'omosessuale, invece, stando lontano, non voleva neppure alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "Dio, sono io un peccatore? Anche lo psicanalista dice che devo liberarmi dal senso di colpa, accettarmi. Se credi, rendimi, ti prego, come il resto degli uomini, non farmi gustare la calda gioia di un altro corpo uguale al mio".

Il viandante che per caso fosse entrato in quella chiesa a quell'ora di mezzaluce avrebbe trovato i nostri due uomini assai somiglianti al fariseo e al pubblicano di cui si legge nell'evangelo di Luca al capitolo decimottavo dal versetto uno all'ottavo.

Michelangelo